



VIVERE LA MESSA

accompagnati dalla Beata Vergine Maria

Appunti tratti da due incontri tenuti da don Pietro Paterlini alla piccola Comunità di Maria Assunta in cielo e non rivisti dall'autore

VIVERE LA MESSA

accompagnati dalla Beata Vergine Maria

PREPARAZIONE REMOTA ALLA SANTA MESSA

Per entrare sempre più nel mistero che celebriamo nella santa Messa, la tradizione cristiana ci offre uno speciale aiuto nella devozione alla Beata Vergine Maria. È lei che è rimasta vicino al Signore fin sotto la croce; ed è per questo che proprio Lei può condurci più facilmente dentro al mistero pasquale di Gesù che in ogni Messa si rinnova.

La recita del santo Rosario è una delle forme di devozione alla Madonna più praticate. Recitarlo quotidianamente è molto utile al progresso nella vita spirituale personale e di ogni famiglia.

Anche per vivere la santa Messa può esser utile prepararsi recitando ogni giorno il Rosario, cercando di vivere bene e intensamente questo incontro quotidiano con la Madonna. Curando la pratica del Rosario con fedeltà, possiamo entrare in comunione con Maria santissima ed essere accompagnati da Lei non solo durante la giornata, ma anche durante la Celebrazione eucaristica.

Cosa significa partecipare alla santa Messa accompagnati da Lei? Significa parteciparvi con i Suoi sentimenti, con gli stessi atteggiamenti, imparando da Lei a stare vicini al Signore.

Nella prima parte della Celebrazione eucaristica si è chiamati ad ascoltare il Signore; nella Liturgia della Parola ci si mette davanti a Dio per ascoltarlo e per lasciar entrare in noi la Sua Parola. Potremmo allora pensare a come Maria ha ascoltato, a come ha realizzato una familiarità unica con il suo Figlio: è Lei che ha portato in grembo il Signore, Lei che lo ha accudito e lo ha fatto crescere. Pensiamo alle conversazioni quotidiane che ha avuto con Gesù e quindi all'ascolto che ha dato al Suo Figlio lungo gli anni della vita a Nazareth.

Il Rosario è preghiera contemplativa: dedicando questi 20 minuti quotidiani a contemplare, a guardare i misteri della vita di Cristo e di Maria, noi cerchiamo di andare alla Sua scuola; quindi di capire come Lei ha vissuto l'incontro con il Signore. Nell'Annunciazione, come ha vissuto questo incontro? Come ha portato in grembo il Signore? Come ha annunciato il Suo disegno di salvezza a Elisabetta?

Il Rosario può essere questo spazio contemplativo, che ci educa a guardare il mistero Pasquale di Cristo con gli occhi e con il cuore di Maria. Come Lei in ascolto, come Lei sotto la croce, come Lei nell'incontro con il Risorto.

Quando visitiamo un museo d'arte, entriamo e contempliamo dei dipinti o altre raffigurazioni. Durante la recita del Rosario possiamo guardare e contemplare i quadri della vita di Gesù e di Maria. E accompagnati da una musica di sottofondo, che nella recita del Rosario può essere la

recita continua delle Ave Marie, siamo invitati a guardare in profondità ogni mistero, a raccogliere un invito, un insegnamento, un sentimento. La Beata Vergine ci può far da guida, può aiutarci a comprenderli, a penetrare nel significato di quei gesti e di quelle parole.

Maria è colei che ci aiuta a comprendere e a sentire quello che il Signore ha vissuto, in particolare durante il mistero pasquale, che per noi si rinnova in ogni Celebrazione Eucaristica.

PREPARAZIONE PROSSIMA ALLA MESSA

Come vivere la santa Messa accompagnati dalla Beata Vergine Maria?

Proviamo a fare riferimento a ciò che sappiamo della B. V. Maria dai testi dei Vangeli, per poi riportare questi testi ai vari momenti della Messa.

Per vivere bene la Messa sarebbe importante essere presenti dieci/quindici minuti prima dell'inizio della Celebrazione, sia per riuscire a liberarci dalle preoccupazioni e dai pensieri che ordinariamente ci occupano, sia per metterci alla presenza di Dio.

All'inizio di ogni celebrazione liturgica, dovremmo metterci davanti a Dio, davanti al mistero di Dio, pensando a come Lei si è posta di fronte al mistero di Dio.

Uno dei momenti importanti dell'incontro di Maria con Dio, è stato il momento dell'Annunciazione.

Come si è posta Maria nell'Annunciazione, con quali sentimenti?

Il Vangelo ci parla innanzitutto del 'timore': *"A queste parole ella rimase turbata"*.¹

Il senso di timore non è semplicemente paura, ma è quell'atteggiamento molto prezioso e necessario nel momento in cui ci mettiamo davanti a Dio.

Cos'è questo senso di timore? È la stessa espressione che viene riportata negli Atti degli apostoli, quando viene descritta la vita della prima comunità cristiana: *"Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere."*

Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli".² Questo senso di timore ricorda il dono del Timor di Dio; più che la paura, è un atteggiamento di profondo rispetto, attenzione, adorazione.

Un monaco camaldolese, durante un corso di esercizi, descriveva questo 'senso di timore' come 'l'attenzione a non increspare' una situazione meravigliosa di comunione e concordia, che si era creata tra i cristiani delle prime comunità. L'attenzione a non increspare, cioè neanche minimamente disturbare questo clima di amore e di fede che vivevano tra loro i primi cristiani.

Questo senso di timore per cui ci si sente davanti a Dio che opera, ma indegni e almeno attenti a non disturbare l'opera di Dio.

Proviamo questo senso di timore perché sentiamo la nostra indegnità, la nostra piccolezza. Così Maria davanti all'angelo che la saluta "piena di grazia", rimane turbata e poi chiede: *"com'è possibile?"*³, esprimendo in questo modo il senso di timore di fronte all'opera di Dio.

Quel timore che ha provato anche San Giuseppe quando, conosciuto questo evento misterioso che riguardava Maria, voleva ritirarsi. Perché ritirarsi? Perché si sentiva indegno, lui che era giusto, lui che sapeva che di fronte all'opera di Dio non è semplice corrispondere. Per questo senso di timore della grandezza di Dio, della grandezza di ciò che stava succedendo in Maria, voleva ritirarsi.

¹ Lc 1, 29

² At 2, 42-43

³ Lc 1, 34

Ma l'angelo che gli appare in sogno gli dice:” *Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati*”.⁴

Imitiamo Maria e Giuseppe in questo atteggiamento, e davanti a Dio potremmo dire: “*Signore, siamo piccoli davanti a te. Ci mettiamo alla tua presenza. Sappiamo che la tua azione è grande, potente. E sentiamo la nostra piccolezza, la nostra indegnità*”.

Maria stessa ha provato nell'Annunciazione un senso di profonda adorazione e di umiltà: “*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*”.⁵ È come se avesse detto: ‘*mi metto disponibile come serva; farà Dio ciò che vuole di me, io sono la serva, voglio collaborare con ciò che il Signore mi sta chiedendo*.

Entrare nella santa Messa con questo senso di timore, con questo senso di adorazione della grandezza dell'opera di Dio e della nostra piccolezza. Questo può essere imitare Maria, entrando con Lei, con i suoi stessi sentimenti di timore e di adorazione.

ATTO PENITENZIALE

Come vivere l'Atto penitenziale nella Messa?

Spesso scorre via un po' troppo veloce; è un momento anche questo di preparazione: davanti a Dio ci poniamo con senso di timore, ma insieme invociamo la Sua misericordia su di noi, chiedendo perdono dei nostri peccati.

Potremmo allora guardare al mistero della Visitazione: l'atteggiamento di Maria è la lode; pensate al Magnificat, inno di lode e di magnificenza: “*Ha guardato l'umiltà della sua serva*”, perché “*grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente*”. Lode e ringraziamento, e insieme la celebrazione della misericordia di Dio. Infatti, nel Magnificat Maria dice: “*di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono*”, cioè su coloro che si pongono con timore, con umiltà, davanti a Dio.

La sua misericordia arriva, si distende, ed è un amore che ci avvolge, che ci rialza, che ci perdona, che ci ridona la vita.

L'atto penitenziale deve essere il momento in cui con Maria possiamo celebrare la misericordia di Dio e insieme supplicare il perdono. Nel Confiteor si cita proprio la Madonna: “*e supplico la beata sempre Vergine Maria*”.

È un invito alla supplica, a supplicare Maria, insieme agli angeli, ai santi e ai fratelli, una richiesta di pregare per noi. In quel momento siamo ancora più aiutati a pensare alla Madonna, perché la nominiamo. Uniamo la celebrazione della misericordia alla supplica: “*Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna*”.

Celebrazione della misericordia, non solo richiesta di perdono dei nostri peccati: e in quell'attimo di silenzio, che forse andrebbe prolungato un po' di più, dovremmo pensare cosa mettere davanti a Dio di ciò che è successo nella nostra giornata. Pensare a qualcosa a cui non abbiamo corrisposto. Dovremmo avere il tempo per pregare dicendo: ‘*oggi di cos'è che devo chiedere perdono, Signore? Signore, cosa ti metto davanti della mia pochezza? Invoco la tua misericordia e supplico la Beata Vergine Maria e i santi. Celebro la tua misericordia perché Tu mi puoi non solo perdonare, ma anche risollevarci.*’

⁴ Mt 1, 20-21

⁵ Lc 1, 38

La misericordia è un amore che entra dentro la miseria dell'uomo, per ridonare vita. Con Maria celebrare la misericordia di Dio. Nel Magnificat lei dice: *“la sua misericordia si estende su quelli che lo temono”* e conclude: *“ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia”*.

Il magnificat può risuonare in noi durante l'Atto penitenziale, perché celebra la misericordia di Dio. Il mistero di Dio è il disegno per cui Dio nell'Incarnazione si è fatto vicino a noi, alla nostra miseria. Il suo amore ci ha risollevato, ci ha ridato vita. Nell'atto penitenziale ci uniamo a Maria in questo modo: celebriamo la misericordia e supplichiamo il Suo intervento, la Sua intercessione, la Sua preghiera per noi.

LA LITURGIA DELLA PAROLA

Con che atteggiamento porsi durante la Liturgia della parola?

Come Maria si è posta di fronte alla parola di Dio?

La Parola di Dio non è solo comunicazione di un messaggio: la Parola è l'evento, è Dio stesso che ci parla, ma che vuole entrare dentro la nostra vita, per fecondare la nostra esistenza.

Ritorna il mistero dell'Annunciazione: *“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”*. In altre parole, potrebbe voler dire: *“Signore parla, ma entra con la potenza della Tua Parola, quella Parola che ha creato il cielo della terra; entra pure nel mio cuore, nella mia vita e fai ciò che devi fare”*.

Maria sapeva che con il suo Sì, sarebbe stata sconvolta la sua vita.

Così noi, all'inizio di ogni liturgia della parola, dovremmo fare questo atto di fede, di fiducia: *‘Signore parlami e la Tua Parola entri pure nel mio cuore, la Tua Parola muova pure i miei sentimenti e anche la mia volontà a realizzare a compiere il tuo disegno su di me.’*

È importante ravvivare questo sentimento di fede, nel momento in cui entriamo nella liturgia della Parola.

In alcune celebrazioni si fa la processione con il libro della Parola appena prima delle letture. Oppure accompagniamo questo momento con altri segni: ad esempio in alcune parrocchie nel tempo di Avvento si porta processionalmente una luce. Sono momenti introduttivi alla liturgia della Parola per stimolare la nostra fede. E mentre ci accomodiamo per ascoltare, dovremmo renderci conto che siamo davanti a Dio, pronti ad ascoltare Lui.

Durante la proclamazione della parola di Dio nella liturgia, è Dio stesso che parla anche a noi; colui che legge la Scrittura, presta la voce a Dio che ci parla ancora oggi. E' Dio stesso che parla in quel momento a ciascuno di noi.

Quindi ravviviamo la fede ripetendo le parole di Maria: *“avvenga di me quello che hai detto”*, e ripetendo: *‘eccomi, sono qui, Signore, sto per ricevere la Tua Parola: agisci pure secondo il tuo disegno su di me, fammi comprendere la Tua volontà e agisci in me, trasforma la mia vita’*.

Un altro atteggiamento che Maria ha assunto di fronte al mistero di Dio è quello che viene descritto nel capitolo secondo del vangelo di Luca. Dopo la nascita di Gesù, l'evangelista narra varie vicende: l'annuncio degli angeli ai pastori, in cui si parla di un Salvatore che è nato; il canto degli angeli, il Gloria; i pastori che vanno, senza indugio, a cercare questo bambino seguendo l'indicazione ricevuta: il segno di questo Salvatore è un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia.

I pastori cercano il bambino, lo trovano e lo adorano. Raccontano quello che avevano udito e visto: raccontano degli angeli e di quello che avevano udito. Lo raccontano a Giuseppe e a Maria.

E l'evangelista annota: *“Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore”*⁶.

Questa espressione spiega come Maria confrontava queste cose dentro di sé. Maria meditava, custodiva tutte queste cose che sentiva e che vedeva, confrontandole dentro di sé. Quello che sentiva lo confrontava con che cosa? Forse con altre situazioni che aveva vissuto in quei giorni, forse con altri segni che aveva visto, forse con la Scrittura.

Il canto del Magnificat ci conferma che la Madonna conosceva la Scrittura. Questa capacità di raccogliere, di confrontare, di meditare, quel lavoro che anche noi compiamo nella meditazione quotidiana, si può riprendere anche nella Messa, negli spazi di silenzio che ci vengono offerti.

Ci vorrebbe un momento di silenzio dopo le letture, dopo l'omelia, a meno che uno non arrivi avendo già fatto questo lavoro di confronto. In una Parrocchia della nostra Diocesi, dopo la seconda lettura, si rimane per qualche minuto in silenzio, accompagnati dal suono dell'organo, che invita alla meditazione. Questo per sottolineare l'importanza di raccogliersi e di raccogliere qualcosa: dovremmo cercare di uscire dalla Messa con una parola, un'idea, un messaggio, una frase e custodirla nel cuore.

Ravviviamo la fede, la disponibilità interiore alla parola che Dio ci offre, perché possa agire in noi e cambiare la nostra vita. E insieme coltiviamo in noi il raccoglimento, per fare tesoro di quello che ascoltiamo, di una parola dell'omelia o di qualcosa che lo spirito ci suggerisce. Raccoglierle le ispirazioni e confrontarle con la nostra vita.

Un altro atteggiamento che può essere appreso dalla Beata Vergine Maria è quella beatitudine che Gesù pronuncia al capitolo 11 del vangelo di Luca: *“Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome...”*⁷ *“Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!»*⁸

Nelle parole della donna c'è un chiaro riferimento a Maria *“il grembo che ti ha portato”*. Gesù risponde a questa beatitudine con un'altra beatitudine: *«Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!»*⁹

Maria è beata perché madre, ma è beata anche perché per prima è stata tra coloro che hanno ascoltato, che hanno accolto la parola di Dio e la l'hanno messa in pratica.

Questa frase (*“beato il grembo ...”*), nella lingua originale, è un'espressione più plastica e fa riferimento al concepimento, alla gravidanza e al parto di una donna.

Una donna concepisce, tiene nel grembo per nove mesi il figlio e poi partorisce la vita. Così ascoltare la Parola significa lasciarla entrare nell'anima, trattenerla perché cresca in noi, perché prenda forma in noi e poi partorirla, che significa metterla in pratica, perché diventi vita concreta. Questa immagine traduce plasticamente questa espressione di Gesù: ascoltare la parola e metterla in pratica vuol dire accoglierla e trattenerla fino a farla divenire convincimento, farla crescere e far sì che diventi vita, che venga alla luce.

Durante la Messa io posso cercare di vivere questi atteggiamenti: ascoltare, trattenerne nel cuore, comprendere, per poi cercare di far sì che questa parola diventi vita pratica, concreta.

⁶ Lc 2, 19

⁷ Lc 11, 1-2

⁸ Lc 11, 27

⁹ Lc 11, 28

Uscendo dalla Messa potremmo portare con noi non solo una frase nella mente e nel cuore, ma anche un proposito concreto di cambiamento.

Anche nella meditazione quotidiana cerchiamo di fare questo: ascoltiamo la Parola, la confrontiamo con la vita, cerchiamo di trattenere qualcosa e concludiamo con proposito concreto, perché questa parola possa incidere nella nostra esistenza.

Maria, quindi ha accolto con fede la Parola, l'ha trattenuta nel raccoglimento, nel confronto dentro di sé.

Quando la Messa veniva celebrata in latino, c'era l'abitudine di dire il Rosario durante la Messa. Perché veniva recitato? Perché non capivano la lingua, probabilmente.

San Giovanni Paolo II aveva l'abitudine, all'inizio del suo pontificato, di celebrare la Messa tenendo in mano il Rosario: viveva con Maria anche in quel momento.

In alcune chiese c'è la buona abitudine di recitare il Rosario prima della Messa: può essere un modo per stare in compagnia di Maria e iniziare a contemplare con Lei i misteri che stanno per ripresentarsi misticamente nella Celebrazione Eucaristica.

LA PRESENTAZIONE DEI DONI

La presentazione dei doni è il primo momento della Liturgia Eucaristica ed è il momento che ci può ricordare la Presentazione di Gesù bambino al tempio.

Come Maria avrà vissuto quel momento? La presentazione dei primogeniti aiutava ogni famiglia a riconoscere il primato di Dio sul dono della vita. Il Dio di Israele aveva salvato i primogeniti in Egitto, li aveva preservati: da quell'episodio nasce la tradizione per il popolo di Israele di offrire, di presentare a Dio il proprio primogenito per consacrarlo al Signore.

Era un gesto che esprimeva questa riconoscenza, questa adorazione nei confronti di Dio. Anche Maria assieme a Giuseppe porta Gesù, porta il Suo bambino, che è innanzitutto Figlio di Dio, ma è anche Suo figlio, e lo presenta al Signore.

Maria riconosce che quel bambino non è solo suo figlio, ma è innanzitutto dono di Dio e, presentandolo al Tempio, riconosce che da Dio viene ogni bene. Ma anche ogni altro bene è dono di Dio ed è occasione per esprimere a Dio adorazione, lode e ringraziamento: il cuore di Maria, nel momento in cui presentava il suo Figlio, sarà stato attraversato anche da questi sentimenti.

Mentre il sacerdote presenta il pane e il vino, possiamo anche noi esprimere sentimenti di adorazione, di ringraziamento e di lode, per tutto ciò che abbiamo ricevuto.

L'anziano Simeone, accogliendo il bambino, lo proclama nella sua identità di Figlio di Dio, *“luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo, Israele”*.¹⁰ E aggiunge una frase rivolta a Maria: *“Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima”*.¹¹

Come si sarà sentita la Madonna in quel momento?

Mentre presentava a Dio il suo bambino e ringraziava per questo dono, sente annunciare che il disegno del Padre su di Lui lo avrebbe portato ad essere 'segno di contraddizione' e quindi destinato ad affrontare persecuzione, incomprensione, croce.

“E anche a te una spada trafiggerà l'anima”: viene annunciato anche a Maria la partecipazione a questa dimensione di sacrificio, di croce, di dolore.

¹⁰ Lc 2, 32

¹¹ Lc 2, 34-35

Allora il momento della presentazione dei doni possiamo viverlo sia nell'adorazione, nella lode, nella riconoscenza a Dio, ma anche in questa disponibilità ad offrirci, consapevoli che offrire la nostra vita nella sequela di Cristo comporta la dimensione della Croce: “*Se uno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua*”.¹² Rinnegare se stessi è accettare di mettersi in secondo piano, esser pronti a prendere la croce e a seguirlo. Prendere la croce, prendere tutto ciò che è contraddizione, che è tribolazione, che è persecuzione derivante dalla fedeltà al Cristo, dalla nostra fedeltà alla sua sequela.

Noi testimoniamo il Cristo e sappiamo che il cuore dell'uomo non sempre accoglie questa notizia di gioia, perché è anche notizia di conversione, richiesta di cambiamento. E il cuore dell'uomo è facile che si chiuda, che resista al cambiamento, che resista a passare da una vita egocentrica a una vita teocentrica, che resista a questa conversione che il Vangelo richiede. Questa resistenza può diventare anche persecuzione verso chi annuncia, può diventare ribellione, rifiuto.

“*E anche a te una spada trafiggerà l'anima*”: Maria sente che la Sua vocazione sarà quella di partecipare al dolore di Cristo, alla persecuzione di Cristo: Lei sarà vicino a lui fino in fondo, perché sarà sotto la croce e accoglierà la chiamata a vivere in questa dimensione di offerta.

Durante la presentazione dei doni, quel pane viene definito ‘frutto della terra e del lavoro dell'uomo’: è la nostra giornata, la nostra fatica, ma anche le nostre gioie. E il sacerdote prega perché quel pane diventi per noi cibo di vita eterna. E così sul vino, frutto della vite e del lavoro dell'uomo, il sacerdote prega perché diventi per noi bevanda di salvezza.

In quel momento possiamo presentare la nostra vita quotidiana e chiedere a Maria di riuscire a vivere la fedeltà al quotidiano: il pane e il vino sono un segno appunto del lavoro quotidiano, della vita quotidiana, delle gioie e dei dolori.

Il vivere la quotidianità in quel nascondimento, in quello stile di umiltà e di fedeltà perseverante. Tutti i giorni siamo chiamati a rimanere fedeli al nostro dovere di lavoro, di aiuto, di servizio. E Maria per trent'anni a Nazareth ha vissuto questo nascondimento; ma anche nella vita pubblica è rimasta nascosta, fedele vicino a Gesù. E anche sotto la croce ha vissuto nel silenzio il sacrificio e l'offerta del suo Figlio.

Potremmo allora pregare dicendo: “Maria aiutaci a vivere nella quotidianità la fedeltà alla legge di Dio, alla volontà di Dio. Aiutaci a vivere nella nell'umiltà, nel nascondimento come hai fatto tu”.

Per il Battesimo siamo sacerdoti, chiamati, come fedeli laici, a vivere nel secolo, secondo quella dimensione che Giovanni Paolo II chiamava “L'indole secolare dei laici”.

La lettera apostolica “*Christifideles laici*” lo ripete: i fedeli laici sono coloro che vivono ‘dentro il secolo’. L'immagine che descrive l'indole secolare è l'immagine del sale che deve dare sapore alla terra sciogliendosi; è l'immagine del lievito che si mescola, ma per far crescere, per portare una novità, per far crescere dal di dentro.

Questo è il sacerdozio cristiano, vivere la fedeltà alla volontà di Dio dentro la vita di ogni giorno, nelle situazioni di ogni giorno, nelle relazioni di ogni giorno, per far sì che tutto sia orientato a Dio e che Dio entri in tutto ciò che viviamo.

La funzione sacerdotale è quella del mediatore, che deve portare la terra e gli uomini a Dio, e insieme portare Dio dentro al mondo, nella vita degli uomini.

Ognuno di noi è sacerdote se vive i suoi gesti quotidiani in questo senso, orientandoli a Dio, cercando di far sì che piacciono al Signore, che tutto sia nella volontà di Dio. Ognuno vive il suo

¹² Mt 16, 24

sacerdozio portando Dio dentro al nostro vivere, portando il Suo amore che tutto eleva, che tutto alleggerisce: *“il mio giogo è dolce e il mio carico leggero”*.¹³ Vivere quindi il nostro sacerdozio nella quotidianità, nello stile di Maria, che è stato caratterizzato dal nascondimento, dall’umiltà, dalla fedeltà fin sotto la croce.

LA CONSACRAZIONE

Come possiamo vivere la consacrazione con Maria?

“Stabat Mater”: la consacrazione ci riporta lì, sotto la croce. La Messa, nella sua sostanza, è il sacrificio di Cristo che si ripresenta. Nell’ultima cena Gesù ha detto *“prendete e mangiate”*, *“prendete e bevete”*, ma in quel momento annunciava ciò che stava per avvenire: la Sua offerta sulla croce. E noi ripetiamo le parole che il Signore ha detto nell’ultima cena, ma siamo dentro a ciò che il Signore preannunciava, che anticipava con queste parole, siamo sotto la croce.

Come il vangelo descrive Maria in quel momento? Giovanni che ce ne parla dicendo: “Stabat Mater”, stava la madre di Cristo sotto la croce, insieme alle altre donne e a Giovanni. Questo “stabat” sappiamo che significa ‘stava diritta’, cioè stava con fermezza sotto la croce.

Quando il vangelo annuncia Gesù Risorto dice: *“Stette in mezzo a loro e disse: pace a voi”*.¹⁴ È questo ‘stare con forza’, diritti, cioè in una posizione di ferma fedeltà, in una posizione di fermezza anche nel dolore.

Don Ugolini, uno dei sacerdoti reggiani per cui è in corso il processo di beatificazione, diceva: *“la croce non va trascinata, va portata”*. Invitava cioè ad essere forti quando arriva il dolore.

Bisogna assomigliare a Maria, che “Stabat”, stava diritta, forte.

La croce vien trascinata quando portiamo le nostre fatiche, i nostri dolori, le nostre tribolazioni lamentandoci, con poca forza. La croce va portata in unione al Signore e alla Madonna con spirito di fede e coraggio.

Essere forti nella prova, forti della Sua forza, forti attingendo da Lui la grazia.

Sempre in quel momento di grande sofferenza, è Gesù stesso che parla di Maria quando dice: *“Donna, ecco tuo figlio! Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”*.¹⁵

Anche questo momento potremmo rivivere mentre partecipiamo alla Consacrazione: siamo sotto la croce e ascoltiamo queste parole di Gesù, che sono un invito a Maria perché prenda con sé i Suoi figli, perché viva la sua maternità estendendola da Gesù a tutti i Suoi discepoli.

Ma queste parole sono anche un invito per noi, invito ad accogliere Maria *“tra le nostre cose preziose”*. Il Vangelo dice: *“E da quel momento, il discepolo la prese in casa sua”*.¹⁶ Nella sua casa, sarebbe *“fra le sue cose preziose”*, fra ciò che è suo; prendere Maria come un dono prezioso, come un dono per noi.

In quel momento siamo riconoscenti per un dono così speciale: proprio mentre stava morendo sulla croce Gesù compie questo gesto di amore, ci offre Maria come madre. E a Maria consegna il Suo discepolo Giovanni: ma in Giovanni era presente ciascuno di noi, dicono i Padri della Chiesa.

Quindi rivivere il momento del Calvario significa non solo accogliere l’invito ad essere forti nel dolore, ma anche sapere che non siamo soli, che abbiamo una Madre che ha sofferto insieme

¹³ Mt 11, 25

¹⁴ Lc 24, 36

¹⁵ Gv 19, 26-27

¹⁶ Ibidem.

a Giovanni e che soffre quindi con ogni Suo discepolo. Sapere che a Lei possiamo unire il nostro cuore.

C'è un bel canto scritto da Mons. Pietro Margini¹⁷ (*Dall'alto della croce, ndr*), che descrive quel momento in questo modo:

*“Dall'alto della
Croce disse Gesù:
ecco tua madre.
Da quel momento
il discepolo la prese con sé
in casa sua.
Tu Maria,
tu nostra madre,
il Signore ti ha dato a noi.
Dono di grazia, dono d'amore.
Il Signore ti ha dato a noi:
dono di grazia, dono d'amor.
La madre ci ama,
ci guida sempre
rifugio nostro.
Noi ti preghiamo,
resta con noi per sempre”.*

Possiamo allora imparare a vivere con Lei i momenti del dolore, della Croce, dell'offerta della nostra vita, e sapere che non siamo soli, ma abbiamo questa presenza, che è invito ad unirci a tutta la vocazione del Cristo, che è chiamata ad una donazione piena.

RITI DI COMUNIONE

Il Padre nostro si può leggere e recitare in parallelo al Magnificat.

Entrambi sono un inno al Padre: *“Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome”*. E così il Magnificat è un inno a Dio che ci ama: *“L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore”*.

In entrambi c'è il richiamo alla santità di Dio: *“sia santificato il tuo nome”* e *“Santo è il suo nome”*. Il Magnificat è un inno che dice la santità di Dio, che dice la Sua grandezza, soprattutto la grandezza del Suo amore di Padre.

Nel Padre nostro preghiamo dicendo: *“Venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà”* e nel Magnificat: *“Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili”*, cioè annunciamo il Regno di Dio che avanza, come azione potente di Dio. In Maria che visita la cugina Elisabetta era già presente il Figlio di Dio incarnato, che stava per agire ed entrare nel mondo per salvarlo.

Nella seconda parte del Padre nostro chiediamo: *“dacci oggi il pane nostro quotidiano”*; nel Magnificat indichiamo l'azione di Dio che ci ricolma di beni: *“ha ricolmato di beni gli affamati”*. Nel Padre nostro chiediamo di essere perdonati: *“rimetti a noi i nostri debiti”* e nel Magnificat cantiamo la Sua misericordia che viene a perdonare e a salvare Israele: *“Ha soccorso Israele suo servo ricordandosi della sua misericordia”*.

¹⁷ <https://www.donpietromargini.it>

LA COMUNIONE

La Comunione è un abbraccio che il Signore ci dà. Quando facciamo la Comunione è come essere abbracciati da Gesù, è come essere uniti a Lui.

Anche la deposizione di Gesù dalla croce è accompagnata da un abbraccio, che è stato poi ritratto anche da grandi artisti, come Michelangelo. Questo abbraccio è l'abbraccio del corpo ormai esanime del Cristo. È un abbraccio che dice la stretta condivisione del dolore di Cristo da parte di Maria, sua madre.

Maria avrà abbracciato anche Gesù risorto? Probabilmente sì. Nel vangelo non se ne parla, ma Gesù risorto è apparso a tanti ed è difficile pensare che non sia apparso anche a Lei.

Nel momento della Comunione eucaristica noi abbracciamo il Cristo Risorto: nella Messa c'è un abbraccio al Cristo che muore, che soffre e c'è l'abbraccio anche al Cristo risorto, perché nella Comunione noi abbracciamo Cristo vivo.

Quando riceviamo Gesù nell'Eucarestia possiamo esprimere il nostro affetto per Lui.

Prepariamo il dialogo che ogni volta possiamo fare con Gesù, evitiamo di far 'scena muta' nel momento in cui riceviamo la Comunione eucaristica. Parliamo a Cristo, ringraziamo, esprimiamo il nostro affetto.

La Comunione può essere un momento in cui esprimiamo il nostro affetto al Signore, come glielo ha espresso sua madre, Maria.

RITI CONCLUSIVI

“Ite, Missa est”, “andate, la Messa è finita”.

Siamo invitati ad andare, “andate in tutto il mondo”.

Nell'Ascensione Gesù ha invitato i Suoi discepoli ad andare. *“E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo»”.*¹⁸

Anche Maria avrà avuto un ruolo significativo in questo momento, nel momento in cui Gesù sale al Padre e Lei rimane tra i discepoli. Gli Atti degli apostoli raccontano che Maria pregava con loro nell'attesa dello Spirito Santo.¹⁹ E sicuramente li avrà sostenuti nei primi passi dell'annuncio.

L'immagine di Maria che va, che annuncia, è l'immagine già contemplata nella Visitazione. Si ritorna a quel mistero: Maria che cammina portando già nel Suo grembo il bambino, il Cristo che si forma in Lei. Va e annuncia con gioia alla cugina Elisabetta di essere stata scelta come la madre del suo Signore.

Ogni volta che usciamo dalla Celebrazione Eucaristica, cerchiamo di vivere la gioia di aver ricevuto il Signore e di poterlo portare nel mondo.

¹⁸ At 1, 10-11

¹⁹ Cfr. At 1, 14